

GIACOMO D'ACQUI

Acqui, 2 Aprile 1896.

Caro Direttore,

Ti accompagno la gentilissima risposta, che l'egregio Marchese Scati volle fare all'appello che io gli avevo rivolto nel mio articolo sull'antico storico Acquese. Come vedi, le notizie che lo studioso nostro patrizio ce ne fornisce, sono in contrasto colle sue dichiarazioni improntate ad una soverchia modestia, assai esaurienti.

Mentre ti prego di pubblicare questa lettera, che è novella prova del lungo studio e del grande amore col quale chi la scrisse investigò le memorie cittadine, mi valgo del tuo giornale per ringraziarlo della particolare gentilezza che egli mi usò. Come vedi, fra tante piccole miserie modernissime, è confortevole il vedere che ancora assai alto vibrano le più intime corde dell'animo, al richiamo delle voci care e venerabili che ci vengono dalle antiche età!

Ed ora, sta a te ed ai tuoi colleghi il non lasciar cadere la mia proposta, che nella forma si può ora completare, e che dovresti unire a qualche altra consimile. Il nome del « *Saladino*, » che fu pure l'anno scorso sul tuo Giornale richiamato all'onore dei posteri e rivendicato ad Acqui dal gentile letterato che è padre al nostro simpatico Borella, riconciliatore degli studenti ginnasiali colla arida scienza dei numeri, quello di *Fra Giacomo Bellingeri*, e quello di un biondo eroe la cui memoria riempie l'animo della melanconica poesia dei desolati orizzonti e delle sconfinde pianure nevoe, sarebbero degna illustrazione alle nostre vie, e richiamo delle menti cittadine ad idee elevate di memore gratitudine storica....

Ti stringo la mano, e sono

Avv. Raffaele Ottolenghi.

All'Avv. Raffaele Ottolenghi

Torino, 27 Marzo 1896.

Egregio Signor Avvocato

Ricevo il numero 12 della *Bollente* con un articolo su *Giacomo d'Acqui* nel quale sono direttamente chiamato in causa. Il tenore dell'articolo e la benevola cortesia che l'autore di esso mi usa, mi inducono a credere che ne sia autore quell'appassionato studioso e diligente cultore delle patrie memorie che è l'Avv. Raffaele Ottolenghi.

Se così è, come non dubito, sono in dovere di darle una risposta; e sono dolente che la stima che Ella fa del mio sapere sia troppo maggiore del vero per poterla contentare.

Anzitutto non fu opera mia il compiere la bibliografia acquese, mentre non ebbi altro merito fuori di provvedere materiali all'insigne e colossale lavoro dell'ottimo amico mio, barone Antonio Manno.

In quanto poi a fra Giacomo io non saprei veramente darne altre notizie, fuori che quelle che si leggono nella

prefazione che Gustavo Avogadro premise all'edizione del *Cronicon Imaginis Mundi* (Monumenta Historiae Patriae Scriptorum III).

Giacomo o Giacomino della nobile famiglia acquese dei Bellingeri, nacque verso la fine del secolo XIII. La prima memoria di lui sarebbe in un documento del 1289, dove egli figura come testimonia sottoscrivendosi *Iacobinus de Bellingeriis de Aquis*. Il medesimo nome egli conservò nel suo ingresso nell'ordine dei Domenicani, come si vede da un codice del secolo XIV, contenente le vite di S. Domenico e di S. Pietro martire, dato da lui alla chiesa cattedrale di Acqui.

Nel 1320 fu di nuovo testimonia ad un atto.

Dai suoi superiori fu destinato ad insegnare la storia e forse per occasione di tale insegnamento egli pose mano a scrivere la sua cronaca, la quale va oltre l'anno 1334. Pare che la scrivesse successivamente e che l'avesse incominciata fin dai primi anni del secolo XIV.

Gli furono attribuite da alcuni due altre opere, un poemetto provenzale, e una storia di Gerusalemme, sul solo fondamento che esse trovansi nel medesimo codice che contiene la cronaca, fondamento, come ognuno vede, troppo debole. La storia di Gerusalemme appartiene, secondo ogni apparenza, a fra Giacomo di Vitrij patriarca di Gerusalemme.

Queste sono le scarse notizie che io conosco intorno a frate Giacomo; come suol avvenire delle cose rare esse sono tanto più preziose e desiderate, e la curiosità si accende maggiormente quando non la si può soddisfare.

Mi creda, egregio signor avvocato, con tutta osservanza

suo obbl.mo  
VITTORIO SCATI

IL CENTENNIO

Si compie il centennio, mese per mese, che il Piemonte fu invaso da 80 mila Austriaci, a cui si era alleato, dopo quattro anni che le milizie sarde difendevano le nostre frontiere contro le armi della Repubblica Francese, facendo prodigi di resistenza e di valore a Milleforche, all'Authion, a Coseria, ove quella piccola guarnigione, agli ordini del maggiore Delcarretto, respinse i repubblicani in tutti gl'assalti, infliggendo loro perdite gravissime, finchè, stremata di viveri e di forze, accettava la più gloriosa arresa che si possa accordare agli'assedati; l'onore delle armi con bagaglio e munizioni.

Disfatta l'armata Austro-Sarda a Montenotte, Dego e Millesimo, il Piemonte rimase alla mercé della Francia che inondò di Commissarii Distrettuali, per il regime della cosa pubblica, e di assegnati per la rovina delle famiglie, e quel povero re si rifugiava nel suo reame di Sardegna. Vicende fortunate che si circonvolgono sulla scala cosmica dei secoli nei rapporti dei regnanti e delle nazioni.

Tempi calamitosi erano quelli! Giorni di spavento, di squallore, di miseria e di fame! Gli Austriaci requisirono tutto

quanto poterono, i Francesi, da vincitori, posero a contributo città, borghi e villaggi, e da Alessandria a Nizza Mare (la più bella perla della corona d'Italia, sacrificata all'ingordigia della politica e della diplomazia) non si sarebbe trovata una gallina da mangiare.

Tutto portarono via gl'invasori e su per queste langhe, negli squallidi tuguri abbandonati, si cercavano, negli angoli più remoti dei solai, qualche castagna dimenticata e le poche ghiande sopravanzate al majale, requisito o strappato a viva forza dal porcile, per mangiarle bollite o abbrustolite sul fuoco. La carne, il grano, la meliga e i legumi avevano dei prezzi favolosi, le erbe nascenti erano poche e il digiuno confinava colla fame e coll'inopia.

E oggi, come allora, corrono giorni foschi e disastrosi gravidi di avvenimenti imprevedibili per le molte questioni diplomatiche, estremamente tese, che covano, assopite, sotto il peso deleterio della pace armata che assorbe le forze vive e le ricchezze di tutte le potenze di questa vecchia Europa, serva e mancipia delle sue viete e logore istituzioni che non possono più reggere alle evoluzioni della scienza, della civiltà e del progresso.

La disastrosa sconfitta di Abba-Garima che si ripercosse così sinistramente per tutta la Penisola, fu la più grave sciagura che abbia colpita l'Italia redenta e di cui, finora, non se ne possono misurare le funeste conseguenze, specialmente, per il nostro avvenire militare.

Essa fu una brutta ripetizione di Custoza e per chi ha assistito all'incuria, all'indolenza, alla precipitazione, alla confusione, agl'ordini e contrordini nei preparativi, nei movimenti delle truppe e delle sussistenze di quella malaugurata campagna, troverà oggi i medesimi riscontri.

E' bensì vero che allora, dopo il funestissimo disastro, si istituì un'Alta Corte di Giustizia per giudicarvi un'Ammiraglio p...resuntuoso, v...anesio, f...amoso e dopo, non ricordo quanto consumo di udienze, di requisitorie, di carta e di inchiostro si rimandò a far la corte alle ballerine del Teatro Regio di Torino.

Vedremo ora cosa sarà per fare il Consiglio di Guerra convocatosi a Massaua, per giudicare sui fatti e sugli uomini, sotto i di cui ordini si svolse quella fazione campale e specialmente sul generale in capo che con una prudenza inaudita galoppò tutta la notte successiva in direzione opposta a quella del nemico.

G. REVERDITO.

CORRISPONDENZE

DA VIGONE

Pei caduti d'Africa — La funzione religiosa in memoria dei fratelli italiani caduti nella guerra d'Africa non poteva riuscire più imponente, e torna ad elogio di coloro che se ne sono fatti promotori e della intiera popolazione Vigonese che accorse, malgrado i molti e urgenti lavori campestri della primavera, a rendere un commovente

ed unanime tributo di compianto e di onore ai valorosi soldati morti in quella terra inospita e dolorosa.

Intervennero alla mesta cerimonia il Sindaco di Vigone sig. Francesco Mignone con l'intero Consiglio Comunale, il Consigliere Provinciale avvocato Braggio, la società Operaia, i veterani delle patrie battaglie, le scuole elementari, i bambini dell'Asilo, una folla enorme di popolo.

Degni di speciale menzione i bambini dell'Asilo con la loro brava spandina al fianco e una bandiera tricolore in testa portata dal più grandicello, espressione sincera ed ammirabile del sentimento nazionale di quelle ottime suore che con tanto zelo ed amore presiedono all'insegnamento ed alla educazione in quell'istituto e che sentono nell'anima come l'alta idea della divinità non vada disgiunta dal santo amore della patria.

Le signore avevano offerta una splendida corona in ceramica che venne appesa al catafalco, elegantemente eretto nella Chiesa Parrocchiale, e adorno di trofei d'armi e di fiori.

La musica locale fece egregiamente l'accompagnamento della messa funebre e prestò servizio disinteressato e gratuito.

Come disinteressata fu l'opera del Rev. Parroco Don Thea e degli altri officianti, ai quali va data lode sincera di avere mostrato che nei momenti solenni, in cui più forte vibra nell'animo il sentimento di amore, di dignità e di onore nazionale, il cuore dei veri Ministri di Dio può battere all'unisono con quello dei cittadini italiani.

Onore dunque ai Vignonesi, che hanno saputo mostrare quanto affetto per la patria e compianto per quei poveri morti alberghi nel nostro Comune.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 30 Marzo.

Delitto contro la libertà individuale — *Lanza Defendente, Silvagno Giuseppe, Mariani Andrea, Barberis Antonio*, residenti a Cassinelle, erano chiamati a rispondere « del delitto previsto e represso dall'art. 154 1° capoverso del Codice Penale per avere nella sera del 4 novembre 1895 in Cassinelle usato, assieme riuniti, violenze e minacce contro Priano Antonio per costringerlo a pagare la somma di L. 19 importo di una cena ed al cui pagamento non era tenuto se non in parte, conseguendone l'intento avendo dovuto effettivamente il Priano pagare. »

Escussi i testimoni a carico, apparendo falsa, ad avviso del P. M., la deposizione di un teste a difesa, certo Viviano, chiedeva al Tribunale l'arresto del testimonia e il rinvio della causa. Il Tribunale pronunciava ordinanza in dipendenza della quale il testimonia veniva immediatamente arrestato e la causa rinviata ad altra udienza, in attesa dell'esito della istruttoria contro il teste presunto colpevole di falsità.

Parte civile: Avv. Mascherini e Proc. Palazzo.

Difensore: Avv. Giardini.